

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 127 (49.936)

Città del Vaticano

martedì 3 giugno 2025



Leone XIV alla commemorazione del beato cardinale Hossu, martire in Romania

Apostolo di speranza per dire no a ogni violenza

Il beato cardinale Iuliu Hossu è stato «uomo di dialogo» e «apostolo della speranza»: durante l'atto commemorativo presieduto ieri pomeriggio, 2 giugno, nella suggestiva cornice della Cappella Sistina, Leone XIV ha definito così il porporato romeno, morto nel 1970 e beatificato nel 2019 a Blaj.

Evidenziando l'attualità del messaggio di Hossu, il Pontefice lo ha ricordato come «modello di uomo libero, coraggioso e generoso fino al sacrificio supremo. Ecco perché il suo motto «La nostra fede è la nostra vita» dovrebbe diventare il motto

di ciascuno di noi». Dal Papa è giunto infine l'invito a superare, sull'esempio del martire, «l'odio attraverso il perdono e a vivere la fede con dignità e coraggio», dicendo «no» ad ogni violenza, ancor più se perpetrata contro persone inermi e indifese, come bambini e famiglie!».

La commemorazione del porporato, tenutasi nell'Anno nazionale che il Parlamento di Bucarest ha voluto dedicargli nel 140° anniversario della nascita, è stata accompagnata da momenti musicali e dalla lettura di brani di memorie del beato. Ha preceduto il discorso di Leone XIV il saluto di

Silviu Vexler, presidente della Federazione delle Comunità ebraiche romene: tra il 1940 e il 1944, infatti, Hossu contribuì a salvare dalla morte migliaia di ebrei della Transilvania settentrionale.

Quindi, è stato letto un messaggio del cardinale Mureșan, arcivescovo maggiore di Făgăraș și Alba Iulia dei Romeni, che ha messo in luce come il martire abbia lasciato in eredità «la lotta ininterrotta per la verità e la giustizia», insieme alla forza di «perdonare e amare» anche i persecutori.

PAGINA 2

Morti di fango

Dalla Nigeria il racconto di una nazione devastata dalla furia delle acque e di una Chiesa pronta ad aiutare



(Afolabi Sotunde / Epa)

di FEDERICO PIANA

Le povere case di fango e pietre dei contadini della città di Mokwa ormai non ci sono più. La furia dell'alluvione che nei giorni scorsi ha colpito la Nigeria le ha fatte collassare su sé stesse come fossero burro fuso quando l'impeto di un'enorme quantità d'acqua ne ha impregnato le deboli fondamenta fino quasi a farle sciogliere del tutto.

Tra quelle macerie che hanno reso spettrale gran parte dello Stato del Niger del quale la

città di Mokwa è capoluogo amministrativo, i soccorritori ormai hanno smesso di scavare: la loro tragica certezza, però, è che là sotto ci siano ancora intrappolati molti uomini, donne e bambini.

Per ora i dati ufficiali sono impietosi: oltre 200 le vittime, più di 4.000 gli sfollati tra i quali oltre 1600 minori, 260 gli edifici crollati. Ma i numeri registrati sono da considerarsi molto più bassi rispetto alle cifre reali: il bilancio finale, assicurano i responsabili delle

SEGUE A PAGINA 6

Mosca e Kyiv concordano solo uno scambio di prigionieri e di caduti Nessun passo avanti nei negoziati di Istanbul

KYIV, 3. Nessun passo avanti evidente, ieri, nei colloqui tra Russia e Ucraina incontratesi a Istanbul per un secondo round di negoziati. L'unico risultato raggiunto, sebbene parziale, è quello che riguarda un nuovo scambio di prigionieri, ovvero «tutti i prigionieri di guerra gravemente feriti e gravemente malati», così co-

me «soldati di età compresa tra 18 e 25 anni», secondo quanto reso noto dal ministro della Difesa ucraino, Rustem Umerov. Concordato anche lo scambio di migliaia di corpi di soldati caduti in combattimento. Umerov ha fatto riferimento alla formula «6.000 corpi per 6.000», confermata pure dal negoziatore russo,

Vladimir Medinsky. Tanto per lo scambio dei prigionieri, quanto per quello dei morti, però, non è stata annunciata alcuna data.

La delegazione russa, come annunciato in precedenza, ha presentato alla controparte un memorandum che di fatto ri-

SEGUE A PAGINA 5



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

ALL'INTERNO

A colloquio con la stilista italo-haitiana
Stella Jean

Ripartire cucendo
il nostro racconto

ALICIA LOPES ARAÚJO
NELL'INSERTO «QUATTRO PAGINE»

Contro la tentazione
dei «laudatores temporis acti»

Noi siamo
i nostri tempi

ANDREA MONDA A PAGINA 7
IN «(S)PUNTI DI VISTA»

Il direttore della Fondazione
Agostiniani nel mondo
illustra il progetto avviato a Dungu

Per salvare
i bambini-soldato

ENRICO CASALE A PAGINA 8
IN «OSPEDALE DA CAMPO»

LA BUONA NOTIZIA

Il Vangelo della domenica di Pentecoste (Gv 14,15-16.23b-26)

Presente nell'assenza

di MARIAPIA VELADIANO

Qui c'è il tema dell'assenza. E dell'amore. È chiaro che l'amore nasce dalla presenza. C'è un incontro, un riconoscersi pieni di valore, un allineare i desideri. Ma ogni amore necessariamente vive più nell'assenza che nella presenza. Per quanto si stia insieme, mangi, dorma, viaggi, giochi insieme, è più il tempo in cui si sta lontani rispetto a quello in cui ci si vede di persona, ci si guarda negli occhi, ci si tocca. «Tossici» chiamiamo gli amori che non sanno staccarsi e hanno bisogno del controllo di ogni momento della vita. E sappiamo come finiscono.

L'amore vive di fede, interiorizzata presenza di un bene sperimentato. C'è un modo di essere presenza nell'assenza. Non meno presente, solo diverso. Paracrito è un nome che troviamo solo in *Giovanni*, è letteralmente colui che è

chiamato a essere vicino, tradotto in latino *advocatus*, che ha lo stesso significato. È un termine amico, «avvocata nostra» si dice di Maria nella preghiera. Nella *Prima lettera di Giovanni* è un ti-

SEGUE A PAGINA 4



Illustrazione di José Corvaglia